

ANIMATORE IN RSA

"SE SI CURA UNA PATOLOGIA
O SI VINCE O SI PERDE.

SE SI CURA UNA PERSONA VI
GARANTISCO CHE SI VINCE

QUALUNQUE ESITO ABBIA LA
TERAPIA"

Hunter Patch Adams

Il concetto espresso in questa frase è, a mio avviso, fondamentale, non solo per il lavoro dell'educatore ma per tutte le figure professionali che si "prendono cura" di persone in stato di difficoltà. Nel nostro lavoro è indispensabile aver sempre chiaro in mente che di fronte a noi abbiamo **persone** e che le persone non hanno solo bisogni "fisici" ma una loro componente fondamentale è costituita dalla sfera **affettiva e relazionale**.

A conferma di ciò, da alcune indagini emerge

In questo numero:

Animatore in RSA

Relazione tirocinio Chiara e Sara

Bimbi nel progetto adotta un nonno

Le cadute nell'anziano

Il mondo attuale e l'organizzazione

Pintossi Natalina

Il croccante di Maria Girelli

Autorizzazione Tribunale di Brescia richiesta

e-mail: info@fondazioneangelopasserini.it

Editore:

Fondazione Angelo Passerini Casa di Riposo Valsabbina Onlus

Direttore Responsabile: Massimo Pasinetti

Stampatore: stampato in proprio presso la sede



Il Consiglio di Amministrazione

Emanuele Corli	Presidente
Vilma Martinelli	Vicepresidente
Don Dino Martinelli	Consigliere (di diritto)
Francesco Passerini	Consigliere (di diritto)
Paolo Groppetti	Consigliere
Lorenzo Passarini	Consigliere
Elisabetta Valzelli	Consigliere

ANIMATORE IN RSA

(continua da pag. 1)

che per gli anziani risultano più consistenti i bisogni immateriali, di tipo relazionale, che, come si potrebbe pensare, i bisogni materiali.

L'ospite non può e non deve essere trattato come un paziente, un numero, un... "oggetto", le cui necessità sono di essere nutrito, lavato, curato delle patologie di cui soffre. Infatti, così facendo, ci si dimentica di avere a che fare con **una persona**, che ha avuto una vita piena di esperienze, belle e brutte, e che non solo ha il diritto di essere trattato come un essere umano, ma che può anche insegnare qualcosa, anche in presenza di condizioni fisiche e mentali non più ottimali.

Alla luce di queste considerazioni appare chiaro che oggi non si può più seguire un approccio puramente sanitario e farmacologico perché di fatto non si è dimostrato capace di rispondere ai bisogni. Questa incapacità deriva dal fatto che, paradossalmente, mentre si rispondeva ai bisogni, non si è tenuto conto delle persone che li esprimevano, si è cioè perso tutto l'aspetto relazionale che invece ha una sua importanza non secondaria nell'erogazione di servizi alle persone.

In particolare vi è oggi l'esigenza di superare l'impostazione ospedaliera dell'RSA che deve saper andare oltre e promuovere un approccio diverso che tenga conto della persona nella sua totalità.

Diviene dunque necessario rea-

lizzare una sorta di equilibrio tra sociale e sanitario, a promuovere questo equilibrio è lo stesso **Progetto Obiettivo Anziani della Regione Lombardia**, che tutela la salute dell'anziano, e che allarga il concetto di salute dall'ambito strettamente sanitario a quello psico-sociale, includendo nelle cause che si oppongono alla salute tutte quelle che si oppongono al benessere dell'individuo.

Questo cambiamento di prospettiva nasce **dall'evoluzione del concetto di salute**, che passa dal concetto di stato psicofisico in assenza di malattia, a quello di un **equilibrio funzionale** della persona che permetta il **massimo grado di autonomia possibile**.

Nella persona anziana la diagnosi puramente clinica non è più quindi sufficiente ma necessita di una valutazione più completa della persona, che consideri tutti gli aspetti: non soltanto gli aspetti negativi come il deficit o la malattia, ma **tenga conto anche delle risorse residue di questa persona**.

E' attraverso **l'approccio educativo** che possiamo oggi tentare di contrastare queste impostazioni, infatti l'animazione ha un certo modo di approcciarsi alla per-

sona, la coglie **come un tutto**, e questo tutto va pian piano organizzato tenendo conto che **ha una dimensione cognitiva, emotiva, corporea**, tenendo conto della interazione tra queste dimensioni e dei riflessi che l'intervenire su una di esse ha su tutta la persona.

Cioè, la scommessa e la scelta è quella di ripartire da un diverso dialogo, da un diverso relazionarsi con le persone che portano certamente domande, certamente problemi, certamente sconfitte ma il bisogno avvertito è quello di fare con loro un cammino di tipo educativo in cui inserire interventi sanitari (necessari), assistenziali (necessarissimi), ma pensando che l'asse portante di un certo lavoro sociale e del processo educativo partono dal **rivalorizzare le persone come portatori di risorse e di progettualità**. Prendere coscienza di questo fa emergere una profonda difficoltà a dare risposte valide perché significa mettersi in gioco di persona con i propri sentimenti e sensazioni, significa introdurre una grossa novità in ambito lavorativo: **l'affettività**. Sarebbe sicuramente molto più semplice continuare a considerare l'anzia-



ANIMATORE IN RSA



no come un soggetto che manifesta bisogni (essere lavato, essere nutrito..) perché una volta soddisfatti questi bisogni fisici potremmo pensare di aver assolto il nostro “dovere assistenziale”. Ma se pensiamo all’ospite come ad una persona non possiamo e non dobbiamo dimenticare la sua dimensione affettivo-relazionale che nella vita di ognuno ricopre un ruolo fondamentale. Nelle Case di Riposo diviene quindi **essenziale per le persone anziane sentirsi accolti e ascoltati**:

L’animazione deve essere il motore di un movimento che sottrae l’anziano dall’isolamento e lo rimette in gioco, gli offre la possibilità di vivere nuove situazioni, nuove esperienze, nuove relazioni, offre l’aiuto necessario a far

accettare il cambiamento, stimolando una reazione individuale, secondo la natura di ognuno. L’educatore crea un ambiente in cui gli anziani abbiano la possibilità di “sentire” che vale la pena ancora di impegnarsi in qualcosa e che loro stessi hanno ancora un valore per gli altri.

Diventa più chiaro che **fare animazione non è tanto offrire la possibilità di fare gli origami o di cucire o di fare una festiciola**: quelle sono attività che hanno un senso se sono dentro ad un progetto, quale quello di permettere le persone di uscire dalla loro solitudine di aiutarle a comunicare, ritrovare coesione, legami, voglia di appartenere a qualcosa.

Alcuni cardini su cui l’animatore deve impostare il proprio operato

sono i seguenti:

- Non si lavora per diminuire la malattia, ma per aumentare la salute, attraverso la socializzazione e il recupero delle capacità dei singoli, nel rispetto delle individualità e evitando l’imposizione delle attività.

- Non è sufficiente possedere tecniche ma è fondamentale saper interagire con gli ospiti per rispondere ai loro reali bisogni. Al fine di lavorare in modo produttivo, l’animatore deve imparare a conoscere ogni ospite, anche attraverso la sua **storia** e capirlo, cercando di permettere che abbia una **buona qualità di vita** nell’istituzione.

LA NOSTRA ESPERIENZA IN RSA

Presso la Fondazione Angelo Passerini

Relazione tirocinio Chiara e Sara

Abbiamo iniziato la nostra esperienza come tirocinanti per la Scuola di Villanuova e...abbiamo finito per iscriverci come volontarie all'associazione AVULSS.

Con questo potete immaginare quanto ci siamo trovate bene, divertite e affezionate a tutti gli Ospiti di cui ci siamo prese cura.

Le attività che ogni giorno dovevamo svolgere con i nonni erano veramente tante:

- L'ortoterapia, un'attività finalizzata a far sentire gli ospiti utili e capaci attraverso la responsabilità di dover curare e far crescere una piantina;
- La Cantoterapia, attività molto divertente, utile per la respirazione, la memoria ma soprattutto finalizzata a far ridere, divertirsi e cantare tutti insieme;
- La terapia di stimolazione della memoria, attività che consiste nel far rivivere, ricordare e raccontare ai nostri ospiti i tempi passati, utilizzando vecchi oggetti di uso comune che li portano a ricordare e raccontare la loro gioventù, cosa che fanno con molto trasporto.

Oltre a queste attività, grazie ai numerosi volontari vengono realizzate molte altre attività, come ad esempio la tombolata con vari premi, oppure il "gira la ruota", il rosario e un'altra attività di musica con alcuni piccoli strumenti musicali.

Il resto della giornata viene impiegata colorando, disegnando, giocando e facendo vari lavoretti con la carta, la pasta



e sale o il cucito.

Non rimane proprio il tempo per annoiarsi!!!

Detto questo, ci siamo rese conto che, nonostante abbiamo iniziato questa esperienza con l'intenzione di dare qualcosa agli ospiti, nella realtà sono state le persone di cui ci siamo occupate ad insegnarci molto di più, trasmettendoci molta felicità, serenità e soprattutto molta voglia di vivere!! Questo è ciò che più ci ha sorpreso, il fatto che in un luogo che dall'esterno è percepito come luogo di tristezza e non vita, in realtà sia vivo, ci sia in esso sì molta sofferenza ma anche molta gioia!!



Sara e Chiara



PROGETTO ADOTTA UN NONNO

Quest'anno siamo riusciti a realizzare un progetto che ormai da alcuni anni propongo nella programmazione annuale dell'animazione ma che, a causa di problemi organizzativi, non era mai stato possibile realizzare.

Ciò che, prima di descrivere nel dettaglio le tappe della sua realizzazione, vorrei sottolineare è l'essenza del progetto stesso, il perché mi stava particolarmente a cuore, il perché ho proposto e

riproposto quest'idea negli anni.

Il tutto nasce dall'osservazione dell'effetto che la presenza di bambini e ragazzi, insomma delle così dette "nuove generazioni", ha sugli anziani in generale e su quelli istituzionalizzati in particolare. Negli anni, ho notato che nel momento in cui un anziano incontra lo sguardo di un bambino il suo viso si illumina e un sorriso radioso appare immediatamente sul suo volto, anche gli ospiti più

"compromessi", più apatici, coloro che sembra non abbiano più alcun contatto con la realtà circostante, percepiscono l'arrivo di un bambino e gli sorridono.

Nella mia esperienza di lavoro a contatto con gli anziani ho constatato che, oltre a questa componente fortemente empatica, per gli ospiti l'incontro con i ragazzi è fondamentale perché legato all'opportunità di raccontare le proprie esperienze, il proprio vissuto così che con il loro esempio i ragazzi possano conoscere ed evitare gli errori del passato.

Raccontare le proprie storie ha, insomma, lo scopo fondamentale di far sì che gli ospiti si sentano ancora importanti, sentano che hanno ancora molto da dare, che la loro vita non è finita e che attraverso il loro vissuto hanno ancora molto da trasmettere e insegnare alle nuove generazioni e questo ha tanto più valore e significato quanto più sono giovani gli interlocutori con cui si trovano ad interagire.

Un'ultima riflessione da cui nasce il progetto è il constatare che spesso gli ospiti lamentano lo sradicamento dal loro paese d'origine, il fatto di non sapere ciò che accade nel luogo in cui sono nati e hanno vissuto rappresenta per l'anziano un ulteriore motivo di sofferenza. E' partendo da queste osservazioni che ho elaborato il progetto "Adotta un nonno".

In particolare, l'idea era quella di creare una collaborazione con le Scuole Medie del nostro territorio, collaborazione che portasse ad inserire nel programma didat-



tico una serie di iniziative di interscambio con la nostra Casa di Riposo. In questo modo gli ospiti sarebbero stati “adottati” dalle classi dei paesi d’origine con le quali avrebbero intrattenuto rapporti fatti di incontri e scambi epistolari così da mantenere una relazione con ciò che accade nel paese.

Non è purtroppo stato possibile coinvolgere più scuole nel progetto e, per quest’anno, siamo riusciti ad attivare questa collaborazione con la Scuola media di Casto che ha aderito con entusiasmo al progetto e ha intrattenuto con gli ospiti “adottati” un rapporto fatto di incontri, di racconti di vita, esperienze, tradizioni, vissuti e di scambi epistolari.

Con la prof.ssa Ferandi, abbiamo strutturato gli incontri in questo modo:

Nel periodo natalizio la classe è stata accolta in Casa di Riposo per conoscere gli ospiti e in quest’occasione, oltre allo scambio di auguri,

sono state realizzate alcune attività animate con il grande gruppo. Questo è stato il primo momento di conoscenza reciproca tra ospiti e ragazzi e in questa occasione sono state “create” le coppie di nonni e “nipotini”;

Nel corso dei mesi successivi i ragazzi hanno scritto delle bellissime lettere ai “nonni adottati”, i quali le hanno accolte con grande gioia e entusiasmo e, subito, hanno voluto rispondere con lettere cariche di affetto e prodighe di consigli (ad esempio su come scegliere “cosa fare da grandi”); Infine, nel periodo Pasquale, gli ospiti si sono recati nella scuola

media di Casto a far visita agli alunni e in quest’occasione hanno tenuto una vera e propria lezione ai ragazzi rispetto alla loro esperienza su un argomento preventivamente concordato con le insegnanti.

L’iniziativa ha avuto grande successo e ai tre momenti di incontro previsti nella progettazione



iniziale, si sono aggiunte due giornate veramente speciali in cui gli ospiti e i ragazzi sono stati insieme con tenerezza e allegria, in un autentico clima di scambio affettivo.

In particolare giovedì 24 maggio i ragazzi sono venuti in struttura e, insieme agli ospiti, hanno aperto una valigia contenente i “giochi di una volta” (ciancol, sercol, bocce, trampo, seri...) e quelli di oggi portati dai ragazzi. E’ stato bellissimo leggere sul volto di entrambe le generazioni lo stupore nel vedere e conoscere l’utilizzo dei giochi, in particolare gli ospiti sono rimasti affasci-

nati dal computer e dalle consolle di giochi portatili e hanno chiesto ai ragazzi delucidazioni sul loro utilizzo. D’altra parte ai ragazzi sembrano essere piaciuti molto i giochi dei nonni e, dopo essersi fatti spiegare il loro utilizzo e le regole, siamo scesi insieme in cortile per mettere subito in pratica le indicazioni ricevute....con grande divertimento di entrambe le generazioni!!!

Infine giovedì 31 maggio, in occasione della festa di fine anno tenutasi al Centro scolastico Polivalente di Idro, i ragazzi hanno invitato due degli ospiti coinvolti nel progetto sul palco e, dopo aver consegnato loro una pergamena di ringraziamento, hanno dedicato loro la canzone “Il vecchio e il bambino”. E’ stato un momento veramente molto toccante e commovente....

Colgo l’occasione di questo articolo per ringraziare di cuore le insegnanti e i ragazzi che, con entusiasmo, hanno preso parte a questo progetto, non so se o quanto se ne siano resi conto ma hanno saputo regalare ai nostri ospiti momenti indimenticabili di autentica gioia e spensieratezza. A testimonianza dell’energia che i ragazzi hanno saputo trasmettere ai “nonni” cito, per concludere, le parole che Antonietta (98 anni) di ritorno dalla festa di fine anno (verso le dieci di sera) mi ha rivolto “..di solito vado a letto presto ma stasera non sarei più andata via perché quando sto con i ragazzi non sento più nemmeno la stanchezza”....

Le cadute nell'anziano: cause e prevenzione



Le cadute costituiscono un argomento che ricopre un'importanza rilevante nell'ambito delle problematiche legate alle persone della terza età.

Si stima che il 28% delle persone con 65 anni e più, cade nell'arco di 12 mesi. Di questi il 43% cade più di una volta e il 60% delle cadute avviene in casa.

In casa gli ambienti più a rischio sono:

- . **cucina 25%**
- . **camera da letto 22%**
- . **scale interne/esterne 20%**
- . **bagno 13%;**

CAUSE:

. Accidentale – correlata all'ambiente 31%

. Disturbo dell'andatura e riduzione della forza muscolare 17%

. Capogiri – vertigini 13% (ipotensione ortostatica)

. Altre: disturbi del sistema nervoso centrale (Parkinson, Alzheimer...), alcool, osteoporosi, deficit della vista, problemi ai piedi, diabete....

CONSEGUENZE:

Alcune cadute non sono accompagnate da lesioni; queste limitano comunque la libertà di movimento di molte persone anziane per la paura che si ripetano. L'individuo tende a sottovalutare l'episodio o a non parlarne con il medico.

Inoltre esiste una "sindrome ansiosa post caduta"; questa determina paura di cadere nuovamente creando un circolo vizioso dove il soggetto tende a muoversi di meno causando una diminuzione della forza muscolare; che aumenta a sua volta il rischio di nuove cadute. Come conseguenza, la caduta, porta spesso anche ad una riduzione dell'autostima: l'anziano nasconde di essere caduto per vergogna.

Altre cadute invece possono determinare conseguenze più gravi che

portano ad una perdita, anche se a volte parziale, della autonomia: traumi cranici, fratture varie.

Dal modo in cui si cade, si determinano il tipo di lesione; ad esempio una frattura del polso è determinata da una caduta in avanti o indietro appoggiando a terra la mano. Una frattura dell'anca è determinata da una caduta sul fianco. La frattura al polso si verifica di più tra i 65-75 anni (è mantenuto il riflesso di appoggiare le mani nella caduta); mentre quella all'anca in età più avanzata (vi è una riduzione dei riflessi e una minore abilità a proteggere l'anca).

IN CASO DI CADUTA:

. NON sollevare il soggetto caduto se non siamo certi che non ci siano lesioni traumatiche;

. verificare i parametri vitali (pulsazioni, frequenza respiratoria) e lo stato di coscienza;

. chiamare il medico o l'ambulanza se la persona è confusa, ha vertigini o mal di testa (trauma cranico), o se si sospetta una frattura;

. non sottovalutare l'episodio in quanto sarebbe opportuno indagare sulle cause che hanno portato alla caduta (osteoporosi, mancata o errata somministrazione di farmaci, lievi disturbi neurologici ...);

PREVENZIONE :

. illuminare bene gli ambienti; interruttori comodi da raggiungere;

. evitare tappeti, sgabelli, sedie sconnesse;

. non usare cere per pavimenti;

. no ai letti troppo alti;

. indossare pantofole chiuse ed evitare l'utilizzo di ciabatte;

. evitare, dove possibile, l'utilizzo delle scale oppure mettere dei corrimani;

. non camminare su pavimenti bagnati;

. attrezzare il bagno con tappeti

antiscivolo, maniglioni, alza water...

. meglio utilizzare la doccia (con sgabello e maniglioni);

. se viene utilizzato il bastone per camminare deve avere il puntale in gomma;

. attenzione agli animali (cane, gatto...) che potrebbero camminare tra le gambe;

. controllare la vista;

. assumere calcio e vitamina D;

. vestirsi e vestirsi seduti o appoggiati al letto;

. telefono comodo da raggiungere;

. svolgere una vita sana e bene l'attività fisica.

Lo staff Fisioterapico

Catia, Cristina e Paolo



Il mondo attuale e l'Organizzazione



Casa Passerini



Oggi tante cose stanno cambiando a partire dalla nostra stessa economia: da uno scenario stabile caratterizzato da contorni chiari e da regole ben definite, ci stiamo invece confrontando con una realtà rappresentata unicamente dall'imprevedibilità e dall'incertezza. Tutto questo crea smarrimento, insicurezza e preoccupazione per il futuro.

La rapidità dell'innovazione tecnologica e il ritmo accelerato dei continui cambiamenti, ultimamente il crollo dell'economia, mettono in discussione i vecchi processi produttivi non solo di beni, ma anche di servizi come l'assistenza ad esempio. Presto, forse molto presto, sarà necessario sapersi re-inventare, trasformarsi e ritrasformarsi per sopravvivere come azienda, per continuare a poter offrire cura e sostegno agli anziani, alle persone malate e ai morenti.

Soprattutto per quanto riguarda i servizi, nella nuova economia il buon esito dell'impresa dipenderà, in modo consistente, dal successo nell'immagine e **dalla buona qualità delle relazioni instaurate a tutti i livelli, non solo con gli assistiti.** Al fine di attuare una buona gestione, cioè di mantenere viva e vitale l'Organizzazione, le persone assistite, i loro cari ma anche il personale che lavora quotidianamente, dovranno sempre più esser messi al centro, visti e considerati anche come clienti, con tutto ciò che quest'ottica comporta.

Creare e mantenere buone relazioni a lungo termine, durature perchè basate sulla fiducia e sulla soddisfazione reciproca, sarà a dir poco fondamentale.

Il processo di aziendalizzazione, già in corso da qualche anno anche nel nostro settore, non ci facilita certo la strada: ci obbliga in modo pressante, a saper fronteggiare efficacemente costi, vincoli temporali che possono apparire a volte come inaccettabili, imponendoci di ottimizzare e razionalizzare le già diminuite risorse a disposizione. Questo crea inevitabili fatiche, malesseri, pressioni e spesso un malcontento generalizzato, tutti aspetti di cui è necessario avere la massima cura, in quanto influenzano pesantemente il servizio erogato, cioè la stessa assistenza, in ultimo la stessa azienda.

Non è una novità nella letteratura quanto la soddisfazione lavorativa o il clima aziendale possano aver a che fare con il successo o con l'insuccesso o addirittura con il fallimento di un'impresa, quando mal gestiti.

Quale modello organizzativo è utile sviluppare allora in una Organizzazione come la nostra per affrontare la sfida difficile del periodo che ci vede oggi come protagonisti?

Più che un modello organizzativo è importantissimo "saper mettere le persone al centro". Persone intese come assistiti, famigliari ma anche come **operatori e dipendenti.** Le Persone e la loro motivazione al lavoro sono "il motore e il cuore" di un'organizzazione! Certo, fattori come il controllo dei tempi, il rispetto di regole precise e di piani di lavoro sono vincoli imprescindibili, ma non possono essere gli unici punti di attenzione e di cura. Il fissarsi eccessivamente su questi aspetti diviene anacronistico

persino dannoso e distruttivo per la stessa azienda.

L'investimento migliore da attuare è quello fatto sul Personale, creando opportunità di dialogo e tenendo in equilibrio le esigenze organizzative e quelle delle Persone dentro le Organizzazioni, "Persone che fanno le Organizzazioni". Non è difficile comprendere quanto sia indispensabile da parte delle Aziende un approccio fondato sull'empowerment dei propri operatori, ovvero sulla valorizzazione e sullo sviluppo del potenziale umano. Ciò significa operare in quel luogo dove si creano sinergie, capacità di lavoro di gruppo, di cooperazione e solidarietà, attraverso interventi continui nel tempo, resi omogenei da un obiettivo unificante: perseguire il miglioramento continuo. **Eccoli qui insieme dunque, Persona e Organizzazione!**

La Fondazione Angelo Passerini coglie l'opportunità per ringraziare sentitamente ogni Persona che in qualche modo abbia avuto a che fare con la nostra realtà, il personale in modo particolare, i volontari, i parenti, i consulenti nella convinzione che **pur nella fatica, insieme si affronta ogni cosa.**

Le ricette di Natalina

NATALINA CONSIGLIA.... “OSEI SCAPAC”



Ingredienti:

Lonza di maiale a fette

Pancetta a fette

Sale e Pepe

Salvia e rosmarino

Vino bianco

Burro

Prendere una fettina di lonza, mettere una fettina di pancette, e una foglia di salvia, salare pepare, arrotolare il tutto e fissare con uno stecchino.

Rosolare poi con burro, salvia e rosmarino, vino bianco.

Cuocere per circa 1 ora.

MARIA GIRELLI CONSIGLIA...

“SCROCANT”

Ingredienti:

Mezzo kg di noci

Mezzo kg di nocciole

Mezzo kg di arachidi

Sminuzzare non troppo fini con la mezza luna.

Sciogli il burro e aggiungi lo zucchero.

Quando lo zucchero è sciolto e ha preso colore aggiungi il misto di noci, mescola il tutto con un cucchiaino di legno.

ATTENZIONE A NON FARLO ATTACCARE

In un piatto BEN BANGNATO versare il tutto e lasciarlo raffreddare.

Quando è quasi freddo tagliare le porzioni.

BRAVA MARIA !!!

MARIA GIRELLI CONSIGLIA...



